

VIAGGIO IN ERITREA



Mauro - Giornale di Bordo
25 agosto - 7 sett.2011

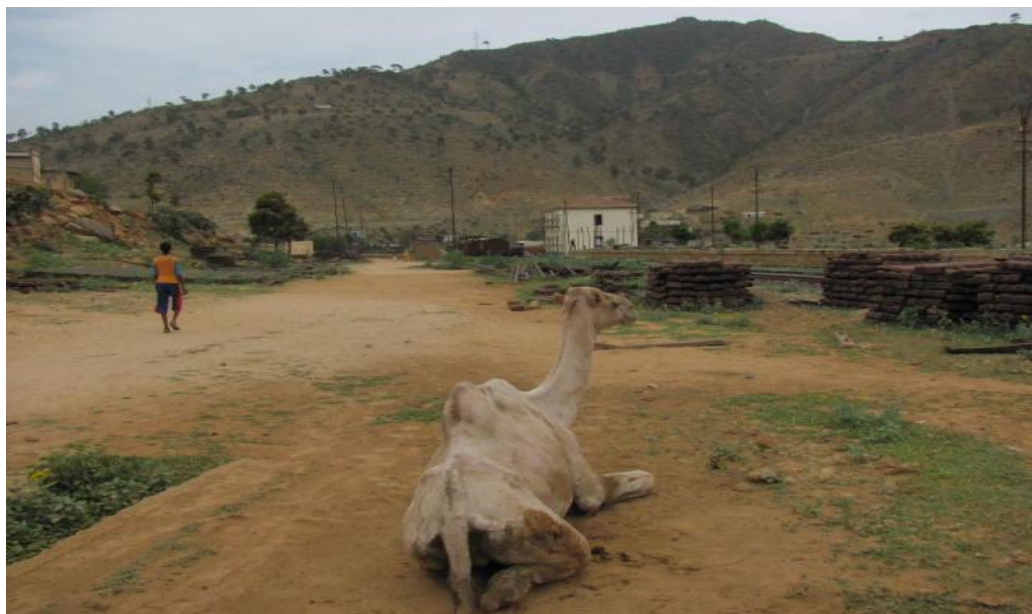
Anche mio padre andò in Eritrea, nel 1936, per lavorare alla manutenzione della linea ferroviaria Massawa - Asmara. Compito non facile: dal caldo torrido di Massawa (oltre 40 gradi per 6 mesi all'anno),



Ai dirupi di Nefasit (fino a 2.000 metri). Nell'allora colonia Italiana, era stata da poco terminata la linea ferroviaria ad un solo binario, con tanto di cisterna dell'acqua a metà tragitto, per riempire la caldaia della locomotiva.



Mi ha riferito un ex ferroviere novantenne, che già lavorava al tempo del papà, che in genere ogni Italiano aveva con sé una squadra di 5/6 Abissini, ed era responsabile di un tratto del percorso. Oltre alla normale manutenzione, si raddoppiavano i binari nelle stazioni e nei punti di scambio. Al Papà fu affidata per un lungo periodo la tratta Nefasit - Asmara.



La stazione di Nefasit non era così importante, anche se su quelle alture, dal clima primaverile, sorgevano le residenze degli Italiani più in vista.



Quella di Asmara invece era la stazione principale: nella capitale dell'Impero Coloniale Italiano.



Molti edifici nel centro città celebravano i fasti dell'Impero



Altri, come la grande Moschea, erano stati costruiti da Mussolini per ingraziarsi il popolo Abissino.



Nei racconti del papà, tornava spesso lo stupore per quella natura a tratti fertile



A tratti aspra e inospitale.



75 ANNI DOPO

Al mio arrivo ad Asmara, giovedì 25 agosto, ho trovato ad aspettarmi due fratelli di Dositea, una signora dell'Eritrea conosciuta a Roma. Agostino, a sinistra, aveva preso una settimana di ferie per facilitare il mio inserimento nel Paese.



Il nostro appuntamento fisso è alla scalinata della Cattedrale. Lì Michele mi fa conoscere la sua già numerosa famiglia. Manca la moglie, prossima al parto. Michele mi chiede di essere il padrino del figlio che sta per nascere, disposto ad aspettare per il battesimo quando io ritorni in Eritrea.



Intanto Padre Thomas mi ha fissato una stanza all'Hotel Top Five, al costo di 5 € la giorno. La temperatura oscilla da 15 ai 25 gradi.



Pranzo e cena sono assieme a Thomas ed ospiti. I miei primi momenti liberi li passo al mercato, simile alle nostre fiere del dopoguerra. Con i più anziani si può parlare Italiano, con i più giovani Inglese.



Sono subito affascinato dall'accoglienza e dall'ospitalità. Già il primo giorno Michele mi invitata a casa sua, dove la moglie ci offre il caffè (con la cerimonia della tostatura, della tritatura nel mortaio e dell'incenso).

Il giorno dopo, Agostino mi porta a pranzo in un locale caratteristico, al mercato. Il cibo che si mangia è buono: con pezzi di focaccia si prende la carne, aggiungendo salse a piacimento.



Sabato 27 facciamo di tutto per avere il permesso di andare a Barentù, nel sud del paese, dov'è la diocesi di P. Thomas. Parliamo perfino con il Ministro competente. Per motivi di sicurezza, l'autorizzazione non mi viene rilasciata.

Fortunatamente, P. Thomas si ferma ad Asmara fino alla domenica. Il lavoro da fare si svolge quindi nell'ufficio che ha nella capitale.



C'era in me il desiderio di vedere la ferrovia, visitando i luoghi dove papà ha lavorato. Così domenica, con Agostino, partiamo all'alba col treno che da Asmara va a Nefasit.



Non dev'essere stato facile, con i mezzi di allora, tracciare la ferrovia lungo i dirupi dell'Altopiano.



Alla stazione di Nefasit, come sempre dove si arriva, siamo accolti da una frotta di bambini: gioiosi, educati, espansivi.



Alcuni ci offrono fichi d'india, raccolti a cesti lungo la ferrovia.



Visto che non posso andare a Barentù, martedì 30 dico ad Agostino, che è di quella città, di tornare al lavoro. Anche P. Thomas è partito, così mi ritrovo solo soletto nella capitale, con una settimana a mia disposizione.

Fatta la patente provvisoria dell'Eritrea, faccio un giro in macchina per Asamara: visito la piazza ancora chiamata FIAT Tagliero,



**d il palazzo di Hailè Selassie, dove si racconta fossero dati in pasto ai
lenoni gli avversari politici dell'imperatore.**



**Martedì 30 un incontro imprevisto da una svolta al mio primo viaggio in
Africa: sono invitato a pranzo da Pina Tulino, in una delle case-famiglia
dell'Ordine Religioso da lei fondato.**



C'è subito con Pina, le sue compagne ed i bambini da loro accolti una grande intesa. Questi bambini mi hanno conquistato.



Giovedì primo settembre andiamo con Pina ad Himberty, una trentina di Km da Asmara, dove le religiose hanno un asilo e seguono famiglie in difficoltà.

Non c'è un limite alla povertà di cui vengo a conoscenza. In alcuni casi la situazione è così difficile che non ho neppure il coraggio di chiedere di fare una foto con loro.



Eppure, anche in questa povertà, bambini gioiosi ed accoglienti.



Mi fanno visitare anche una casa "nuova", mai abitata. Purtroppo sorge sul ciglio di un burrone, dove poco tempo fa è morta una signora.



Nella casa delle religiose di Himberty, l'ospitalità è grande. Pranzo e cerimonia del caffè: tostatura, tritatura nel mortaio, con le erbe segno di festa.



Nel pomeriggio visita con Pina al vescovo Eparca della capitale. Ci dice, fra il resto:- " Qui in Eritrea c'è chi è aiutato dallo Stato, chi dalla Chiesa, chi da parenti all'estero. Questi ce la fanno a sopravvivere. Ma il quarto gruppo, di chi non ha nessuno, questi non ce la possono fare".

Appena usciti, Pina mi dice: "Mauro, quel quarto gruppo deve avere noi". Sono d'accordo.

Sabato mattina, alle 6,30, due religiose di Suor Pina fanno la professione. E' la prima volta che assisto ad una messa di rito orientale.

La festa che segue è piena di gioia, per grandi e piccoli.





Sono più volte ospite di Pina. E' bello il clima che si respira nelle sue case - "famiglia".

Lunedì 5 andiamo nei pressi dei Dekamharé, al vecchio aeroporto dell'era coloniale. Facciamo l'esperienza delle piste in terra battuta. Capita che al passaggio qualche animale disturbato riprenda la strada.



Anche qui, con il nostro esperto autista, ci aspetta una grande ospitalità.

Al pomeriggio, sosta nella valle dei sicomori: alberi giganteschi, come finora non avevo mai visto.



Poi visita ad un laboratorio di tessuti tradizionali, tipici dell'altipiano Eritreo: scialli, veli, copertine, tappeti. Tutti tessuti a mano e con grande finezza.



E' già arrivato il 6 settembre, l'ultimo giorno. Si tratta di concludere tanti rapporti diventati profondi in breve tempo: da P. Gabriele della Cattedrale, a P. Luciano, di San Francesco.

Con Pina faremo il viaggio di ritorno assieme. P. Thomas è di nuovo ad Asmara, poi verrà in Italia. Il pranzo, sotto le palme, è con P. Luciano, seguito da una visita alla scuola di musica da lui fondata.



La cena è con la comunità della Cattedrale, in occasione del saluto al console Italiano che lascia l'Eritrea.



Alla fine il console è commosso da tante festa.



Il 7 mattina ancora telefonata a Michele, che assiste la moglie in sala parto. Poi saluto a P. Gabriele e visita alla tipografia. Infine all'aeroporto. Rientro in Italia assieme a Pina, ma un bel pezzo di cuore rimane lì.